

## Così muoiono gli intellettuali in questa Italia



**GOFFREDO FOFI**  
**"Da pochi a pochi. Appunti  
 di sopravvivenza"**  
 pp. 151, euro 12  
 Elèuthera, 2006

**C**hi ne ha viste e fatte tante (in senso buono, s'intende) nella sua vita, come ne ha viste e fatte un vero intellettuale militante come Goffredo Fofi, non può, tirando le somme di cinquant'anni di impegno, suonare nache di felicità. Il fardello di storia che pesa sulle spalle conduce a un discreto pessimismo, anzi alla certezza che l'Italia è un paese vistosamente cambiato in peggio e decisamente bisognoso, dunque, di una terapia d'urto. Fofi non è un economista, bensì un antropologo nel senso più lato del termine, uscito dalla «scuola», dalla collaborazione e dall'amicizia con Capitini, Carlo Levi, Dolci, Rossi-Doria, e molti altri protagonisti del rinnovamento nazionale, convinti realizzatori del pensiero-azione. Il discorso di Fofi, il suo zelo morale, va diritto al cuore delle trasformazioni. Problema massimo: come e in chi individuare delle minoranze, quei neanche tanto simbolici «pochi» di questo suo ultimo libro (o diario in pubblico) che s'intitola *Da pochi a pochi. Appunti di sopravvivenza*, da assimilare come compagni di strada scampati alla catastrofe della globalizzazione, ovvero dell'americanizzazione?

Come convincere costoro, nella loro posizione moralmente invidiabile di «lucidamente perdenti», a costruire o ricostruire spazi di lotta per combattere il «Superpresente», la grande macchina del «consumo-consenso», che miscela diabolicamente insieme aromi democratici e proteine di pubblicità, piegando al non-pensiero e alla non-azione eserciti sterminati di «Pinocchi», di burattini, asserviti o rassegnati alla rassicurante mediocrità del tutto-compreso trinitario stipendio-vacanze-tv? E dire che c'era stato un periodo della storia italiana, davvero notevole per crescita di benessere e per gusto della modernità, identificato da Fofi nel ventennio tra il 1943 e il 1963, lo stesso periodo su cui hanno indagato con molta empatia storiografica studiosi come Silvio Lanaro e Guido Crainz, molto apprezzati da Fofi. Un periodo, quello, in cui l'Italia avrebbe potuto diventare migliore, mantenendo alto il profilo di dignità che s'era assicurato con lo scatto della Resistenza e con l'entusiasmo della ricostruzione, mai rischiando di diventare, come ricorda Fofi, «mediana o mediocre», secondo una definizione di Levi.

Il '68, il terrorismo, gli scandali, lo spoil-system, il bonapartismo craxiano e berlusconiano hanno rapidamente affossato tutto, trascinandolo in questo rovinoso precipizio anche gli intellettuali. «Paradossalmente - scrive l'autore - gli intellettuali sono morti come categoria di possibile riferimento [...] proprio quando sono dilagati, quando il loro numero è diventato legione, quando il "sistema" ha puntato tutto sulla "cultura", sulla "comunicazione"». È una crisi che riguarda anche soggetti apparentemente inattaccabili come il volontariato, il servizio civile, il terzo settore, per motivi diversi e complessi ripiegati anch'essi nel «particolare». «Da pochi a pochi»: sembra di riudire in sottofondo la voce di un irriducibile Gobetti, stretto tra guerra e dittatura, eppure determinato a indicare una strada. Fofi, nel «piccolo» e nel «marginale» in cui si riconosce, non si stanca di richiamare di nuovo e sempre all'impegno: «Dovremmo ricominciare dai singoli e da piccole minoranze frantumate ma attive, da formiche pazienti e asini testardi a ridefinirci come membri coscienti e operosi di un villaggio, di un territorio, di una Nazione, di uno Stato, di un Pianeta, nella persuasione dei nostri doveri più che in quella dei diritti, e semmai a partire dai diritti degli altri e della natura e del futuro».

**Sergio D'Amaro**

**L'AUTORE.** Fofi è nato a Gubbio nel 1937. Il suo ultimo libro è uscito nel 2004 da Mondadori: *Totò. Storia di un buffone serissimo*. Il suo nome è soprattutto legato ad alcune riviste da lui fondate: "Linea d'ombra", "La terra vista dalla luna" e "Lo Straniero", l'unica in vita.